

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

589

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
711
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L' ARETUSA

MELO-DRAMA

Da recitarsi nel Teatro di Mantova
l' Anno M.DCCX.

Consacrata al Merito di S. E. il Sig.

BARTOLOMEO

BETTA

SIGNOR DI TOLDO, GENERALE
DI BATTAGLIA, E COLONEL-
LO DI S. M. C., ET A QUESTO
TEMPO GENERALE COMMAN-
DANTE DELLE ARMI DEL DU-
CATO MANTOVANO, ET MI-
RANDOLESE ETC.



IN MANTOVA M. D. CCX.
Per Alberto Pazzoni.
CON LICENZ. DE' SUPER.

L. ARRETTUSA

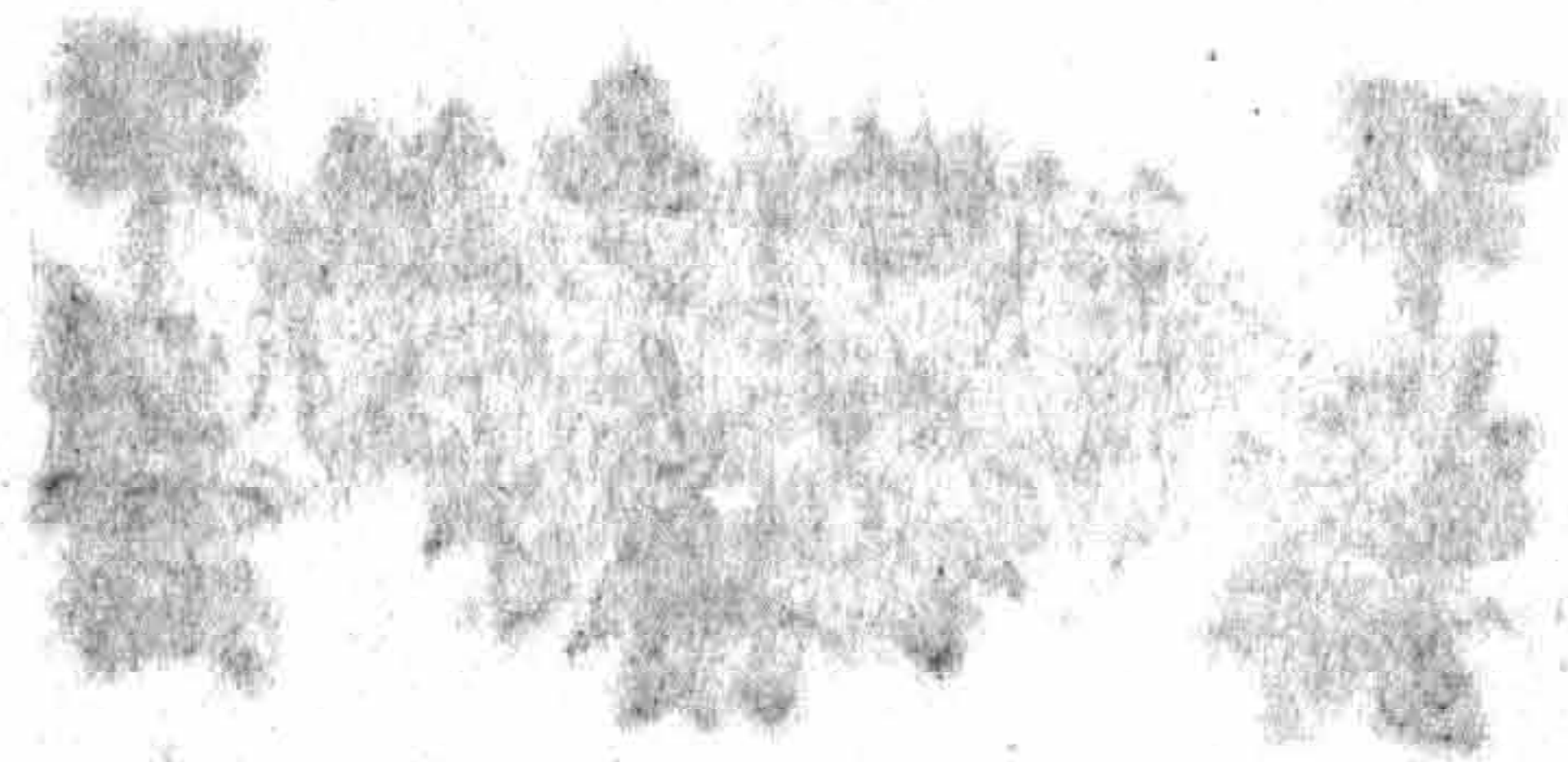
MILIO DRAMA

De rebus et personis

BARTOLOMEO

BETTA

IN UNO ACTU
Dramma in un atto
per il Signor
Bartolomeo Bettina
e altri



IN MANTOVA M.D.C.CX.
Per Alberto Bassani
CON LICENZA DEL SENATO

Ill.^{mo} & Ecc.^{mo} Sig.^{re}



Embrarebbe ardire il dedicare, che faccio à V. E. il presente componimento Dramatico, à chi non sapesse, che nel di lei Animo grande si annicchiano unitamente la Benignità, & il Valor generoso. E' disaddatato il Dono, nol niego, all' altre Doti singolari, e magnanime, che fanno risplendere il merito di V. E., avvezza à divertir l'ozio colla seria applicazione agl' esercizi di Marte, senza forse degnar d' un' occhiata

chiata i più delicati di Apollo, ancorchè ambidue amanti dell' Armonia, il primo della Guerriera, l' altro della più dolce, e pacifica. alcuna riflessione però non mi hà potuto arrestare dal presentarglielo, lusingandomi, che la Gentilezza di V. E. sia almeno per gradirlo, e proteggerlo, quando non voglia lasciarsi distrarre à leggerlo, ò à vederlo rappresentare. Se poi mi sono veramente reso troppo ardito nell' offerirle il debolissimo dono, Supplico V. E. di riconoscerlo accompagnato dal mio profondissimo Ossequio, il quale non sapeva altro modo più agevole per umiliar-sele, e palesare al Mondo, che ambisco riverentemente di farmi conoscere.

Di V. E.

Umiliss. Div., & Obb. Ser.
Cristoforo Frigeri.

Argomento.

A Retusa figlia di Nereo Ninfa d' Elide fù compagna di Diana, onde tentò fuggire gl' amori. Mà non potendo al fin resistere alla costanza d' Alfeo, procurò di tener nascosta la fiamma, e vietò all' amante di scoprirla perche non giungesse alla notizia di Diana, con tutto ciò prevalse in Alfeo il contento, ò l' ambizione d' essere corrisposto, che non lasciò di palesarlo, trasgredendo così il commando dell' amata, che per vie sotterranee se ne fuggì nell' Isola Ortigia, per il che postosi Alfeo disperato sul Mare, fù anch' esso gettato dalla fortuna all' Isola stessa, ove seguono gl' accidenti, che formano il Drama intitolato.

L'ARETUSA.

Al Lettore.

L'esser in altri tempi comparso sulle più famose Scene d' Italia il presente Drama, con ammiratione, & applauso, mi persuade, che non sia per riuscirti discaro ò cortese Lettore. Che se l' angustie del Teatro non permettono, che ti venga rappresentato con quel grandioso apparato, con cui, & altre volte egli comparve; & il tuo merito richiederebbe, ad ogni modo aggradisci il buon genio di chi ti procaccia divertimenti eruditi, e vivi felice.

A 3

SCE-

SCENE.

Nel primo Atto.

- 1 Mare, con capanne da lati
- 2 Bosco

Nel secondo Atto.

- 3 Archi antichi rovinati
- 4 Deliziosa con picciol Fontana

Nel terzo Atto.

- 5 Cortile rustico
- 6 Capanna Reale di Clitone

Attore:

Aretusa figlia di Nereo.

Alfeo

Clitone Pastore Prencipe dell'Isola Ortigia

Erminde figlio di Clitone

Climene Pastorella.

Lidio Pastore, confidente di Clitone

Grilletta Villanella moglie di Demo

Demo Capraio.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare con Capanne.

Aretusa ; poi Grilletta ; poi Demo :

Are. O Ve son'io ? sotto qual ciel mi guida
Della triforme Dea fiero commādo
Mà fuor del tuo stupor
Esci Aretusa , e sull'ignote arene
Seguendo il tuo destin posa le piante .
Patrii Lidi , amante ingrato ,
Cintia irata , Amore addio .
Se per me cangiassi il Fato ,
Il mio cor cangi desio .

Patrii , &c.

Spunta l'Alba .

Gri. O' che bella Signora !

Are. Mà tù chi sei ? che à me quì vieni ,

Gri. Io sono

Povera Villanetta ,

E mi chiamo Grilletta .

Mà come voi quì sola ? se vi piace

Alla Capanna mio vi fò l'invito .

Demo esce cantando .

Dem. Là. fà. là. là. là. là. là.

Gri. Quel , che n'esce cantando

Con riverenza vostra è mio Marito ,

Demo. Demo ove vai ?

A 4

Demo.

Dem. Cerco là Vacca

O' moglie mia

Che fugitiva dalla Stalla è ita.

Gri. Torna, che per fortuna

Questa vaga Straniera abbiám con noi.

Dem. Venga, ch'ella e padrona

(E robba bella, e buona)

Gri. A prepararvi in tanto il vostro albergo ^{a p.}

Vado inanti ò Signora.

Are. Bella è la cortesia trà boschi ancora.

Il cor,

Che meco or stà,

D'auer la libertà.

Già si consola.

Mà in traccia dell'amor

S'avvien, ch'ei torni ancor;

Del bene non godrà

Ch'un'ombra sola.

Il cor &c.

SCENA II.

*Ermino, poi Alfeo gettato alla riva da
tempesta di Mare.*

SEnza l'amato ben.

Non trova un dì seren

Là mia pupilla.

Alf. Aita ò patrii Numi!

Aita ò Cieli!

Erm. Che miro!

Entro à piccolo abete.

Naufraga un'infelice.

„ Oh Dei! Perche non lice

„ Porgerli almen soccorso.

„ Ma

„ Mà sù squamoso dorso.

„ Spinge mostro guizzante.

„ La navicella al lido.

Alf. O' perverso rigor d'un'Astro infido.

Erm. Già vicino alla sponda

Sbalza amico dall'onda, ancorche frema;

E stendi à me la destra,

Che tu se salvo, ò periremo insieme.

Alf. Deh: tù chi sei? che più del ciel pietoso
La vita a un sventurato or'porgi in dono.

Erm. Di quest'Isola io sono

Pastore, e Prence, e l'amicizia io t'offro.

Alf. Al par del viver mio mercede cara,

E tal, che può temprar mia doglia amara.

Erm. Ne vicini Tugurj.

Prendi pocco ristoro, e me quì lascia,

Pria, che i campi, e l'arene il sole indori,

A miei furtivi amori.

Alf. Ami dunque?

Erm. Tel dissi.

Alf. E sei felice?

Erm. Sì.

Alf. Deh potess'io

Risponderti così dell'amor mio.

Io amo,

E bramo

Veder quell'oggetto,

Che reccà diletto

All'anima mia.

La brama,

Che hò al core,

Non sò se sia amore,

Oppur gelosia.

Io amo &c.

A T T O
S C E N A I I I.

Ermino . Climene .

Cl. **S**otto il Sol riconduce il nuovo giorno,
E là vaga mia luce
Ancor non fà ritorno .

Erm. E dove , e dove ò cara
Adorata Climene ?

Cl. Amato Nume
Cerco come farfalla il mio bel lume .

Erm. Sembra pur quel momento ,
Che vivo dà te lungi , ah troppo tardo .
Mà d'ingannar m'è forza
E l'accese mie brame , e l'altrui guardo .

Cl. E chiti vieta , ò Dio ,
Svellar la nostra fiamma ?

Erm. Ah : ben tel diffi ,
Se vero Genitor , che sol misura
Con orgoglio i pensieri , e unir non vuole
Povera Pastorella alla sua Prole .

Cl. Dunque andranno languendo
Ogn'or senza speranza
Le gioie , che nell'alma amor nodrì ?

Erm. Taci , e godiam così .
Vive ogn'or sepolta face
Cui sia tolto il respirar .
Mà se all'aure poi sen vola ,
Lo spirar d'un'aura sola
Il bel raggio può smorzar .
Vive , &c.

S C E N A I V.

Climene . Lidio .

Cl. **M**A'ò Dio, pena diversa il cor mi pūge
Per quello, che mi lascia, e quel, che
Meglio è , che parta anc'io , (giunge .

Lid.

Lid. Torna Climene .

Torna Ninfa crudel, che se tù fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il passo .

Clim. Poiche già stanco , e lasio
E' il genio mio , d'udire
Tanti , e tanti d'amor folli sospiri
Io rispondea partendo à tuoi delirj -

» *Lid.* Quell'ardore , ch'io soffro
» Non è forse tuo vanto , e non è forse
» Trofeo di tua bellezza ?

» Mà se pur vuoi , ch'io mora
» Deh permetti , che sia

» Almen la morte mia tuo preggio ancora
Clim. S'hai dà morir , mi spiace ,
Mà non morrai d'amor .
Ogn'uno hà per costume
Di dir , ch'il cieco Nume
Arde , consumma , e sface ;
Mà poi si vive ancor .

S'hai , &c.

S C E N A V.

Clitone , e Lidio .

Cl. **Q**uant'opportuno , ò Lidio (alma
Sol ti rinveno, e come ogn'or dell'
A'te fidai gl'arcani , alto successo
A' narrarti m'accingo .

Lid. E che fia mai ?

Clit. Pria, che vibrasse l'Alba i primi rai
Nell'incerto sopor m'apparve un Nume,
Che par , mi dicesse : Godi Clitone
Ch'approdò la mia Prole à lidi tuoi ,
E se render tù vuoi

Quest'Isola felice , a cui prestiedi ,

A 6

Opra,

Opra, che teco resti, e più non parta.
Ciò ti richiede un nume.

Poi nulla più dicendo, egli spario.

Lid. Se del sonno non è forse un'inganno,
Merta il caso riflesso.

Clit. Tal nel mio core istesso
Era dubbia la fè; quando pocc'anzi
Vecchio Pastor à me svelò, che vidde,
Mentre occulto giacea nel folto Bosco,
Incognita Donzella,
Che dalla voce sua, benche confusa,
Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.

Lid. Là Figlia di Nereo?

Clit. Si quella appunto.

Li. Non fù mendace il Sogno. E dove or vive?

Clit. Altro il vecchio non seppe
Fuorch'ignota del mar preme le rive.

Lid. Ora Signor che pensi.

Clit. A grado più sublime
Or d'inalzar io tento
La fortuna del figlio
Con le nozze, e l'amore
Della figlia d'un nume.

Lid. Saggio consiglio.

Clit. Sia di te sol la cura
Di rintracciarne l'orme;
mercè generosa attendi poi.

Lid. Tributo la mia fede a' cenni tuoi

Clit. Chi d'oro hà le fascie
Non vantisi al tero,
Se grande non nasce,
Con l'alma il pensiero.

SCENA VI. Bosco.

Grilletta, Aretusa.

Gri. **M** I rallegro, che siate
D'un po più buon umore;
E in voi si miri un'aria più serena.

Are. Procuro d'obliar l'antica pena.

Gri. Or ditemi Signora, e perche poi
Vi sete voi risolta,
Come or'or mi diceste,

Quest'abito lasciar, ch'è così ricco
Per ponervene un'altro, come noi?

Are. Più m'aggrada ò Grilletta
Questa vita innocente.

Gri. A dirla schietta
Voi dovereste almen, tale com'è;
Donar poi questo à mè.

Are. Se vestirlo tù vuoi, io tel prometto.

Gri. Dite dà ver. L'accetto.

S C E N A VII.

Aretusa, Grilletta, Demo; poi Alfeo.

Dem. **G** Ià la Capanna mia
Diventa un'Osteria.

Gri. Demo cos'hai?

Dem. Vn povero sgraziato
Tutto molle, e bagnato,
Perche l'hà imborascato una borasca;
E venuto al mio foco ad'alciugarsi.
Quel ch'è peggio di tutto,

Bench'or sia secco, e asciutto,
Non fà che lamentarsi. Eccolo appunto.

Alf. Vò cercando il perduto mio bene,
Chi m'insegna dov'egli s'aggira.

Are. Ohimè Cieli, che veggio?

Gri. E'un bel Pastore.

Alf. Veglio, sogno, ò vaneggio?

Are. E quegli Alfeo.

Che mai rissolverò?

Alf. Mà non è quella

Là fuggitiva mia bella nemica?

Are. Deh potessi involarmi agl'occhi suoi.

Alf. Dove, dove ten'vai?

Are. Colà nel Bosco.

Alf. Oh: mia bella Aretusa.

Dem. Aretusa s'appella.

Are. (Fingere mi convien) non ti conosco.

Alf. Nò, nò ch'io non m'inganno,

E' le luci, ch'adoro,

Quelle, per cui mi moro, io ben comprendo

Ma, come in queste spiagge

Il mio sole rimiro.

Aret. Il Sole? Ora t'intendo.

O' quanto, ò quanto io rido

Ch'ogn'uno lodi il Sole, ò com'è bello

O' com'è vago il Sol, ma s'arde poi

Perche.... perche fuggir i raggi suoi,

E tra queste

Così meste

Rie Foreste

Irne cercando l'ombra

Quando pur chiaro è il Sol, e l'ombra nera

De. Mi par ch'abbia ragion à Gr.

Gri. Folle Chimera

Alf. Se d'amarmi ò crudel tù promettesti

Perche fuggi il mio amor?

Ar. Tù lo dicesti,

Ed io pure lo dissi

Che se tra Cintia, e il Sole.

V'entra quel cieco Dio si fa l'Ecclissi.

De. Il cervello sen va

à Gr.

Alf.

Alf. Finge ò vaneggia.

Are. Mà chi è quel che rispõde à miei sospiri?

Deh lasciami mirar trà fronda, e fronda.

Silentio. Io sò cos'è benche s'asconda.

E' un ruscelletto,

Che lascivetto

L'erbette amando

Le vâ bacciando

Mentre le bagna.

Mà poi dimmi perche.....?

Perche si lagna?

Cheto rio

à De., e Gri.

Cui da pena il mormorio

Della sponda

Và fuggendo infino al Mar.

Tù m'intendi

Ad Alf.

Suffurando amor offendi,

Mà qual onda

Mi saprò da te involar.

S C E N A V I I I.

Alfeo, Demo, Grilletta.

Gri. O' come in un instante
Hà la mente stravolta.

Vanne, e l'assisti o Demo.

De. E che poss'io,

S'ella è stolidà; è stolta.

parte

Alf. Si che vantare mi piaque

Per gloria l'adorarti,

Ed à Cintia severa (ahi troppo è vero)

Che l'amor mio dell'amor tuo non taque;

Mà si grave è il delitto?

Gri. Pastor non tì doler che farà mai?

Sei Giovane, e ben fatto,

S'una

S'una ne perderai non mancan Ninfe,
Ch'han più giuditio, e che faran per tè.
Tù piaci ancora à mè.

De. Bene, bene *(trà se)* *che ritorna*
Tù vanne alla Signora *(à Gri.)*
Di consolar quest'altro io m'esibisco.

Gri. Ch'Jo vada?

De. E vanne in fretta.

Gri. Egli mi fa pietà . . .

De. Tant'è Grilletta.

Alf. E' valor di mia costanza
Che mi lega à una Tiranna;
Vuò seguirla ancor fuggendo,
E più fido esser intendo
Al mio ben, quando m'inganna. *P.*

Grilletta vuol seguir Alfeo, e Demo la trattiene.

De. Questa musica è lunga, e dove vai?

Gri. Sai, ch'al vicino colle
Per ricondur la Pecorella, e il Capro,
O' caro Demo mio, convien ch'Jo vada.

De. Mà prendi un'altra strada,
E lascia andar costui: ti parlo chiaro.

Gri. Caro mio Demo, caro.

De. Mà già che fian qui soli: E che vuol dire
Tù piaci ancora à me?

Gri. Dunque intendesti?

De. Intesi.

Gri. E che mal c'è?

De. O' bella, bella mia.

Gr. Semplice complimento, e cortesia;
Sai ch'Jo ti voglio bene, e che tù sei
Tutta la mia speranza,
Tutta la gioja mia, tutto il mio core,
E che la tua Grilletta
Senza Demo il suo ben viver non sa.

De. O' fosse vero almen per la metà.

S'io

S'io tel credesti

Gri. Il giurerò

De. Non serve,
Che tù mi faccia giuramento alcuno;
Vuò star in buona fede,
Poich'alfin è tutt'uno.

Gri. Dunque faciam la pace.

De.) Chi ti voglia poi di me

Gri.) à 2. Più gran bene non si dà

Grilletta va osservando dove andò Alfeo.

De. A chi parli?

Gri. Parlo à te

De. Vita mia
Voltati in quà.

SCENA IX.

Clitone, Lidio, Ermino.

Clit. Dunque ò Lidio tù spero
Rinvenir Aretusa?

Lid. Ne vicini abituri ella soggiorna.

Tanto farò, ch'ignota or più non resti.

Clit. Ed il premio n'aurai, che mi chiedesti.

Figlio abbandona ormai le troppo vili
Solitudini usate; à miglior forte *(ad Erm.)*

Te scielge il Ciel, e alle più illustri nozze
Di Bellezza straniera
Ti solleva il destin.

Erm. *(Stella severa.)*

Io nozze, ò Padre?

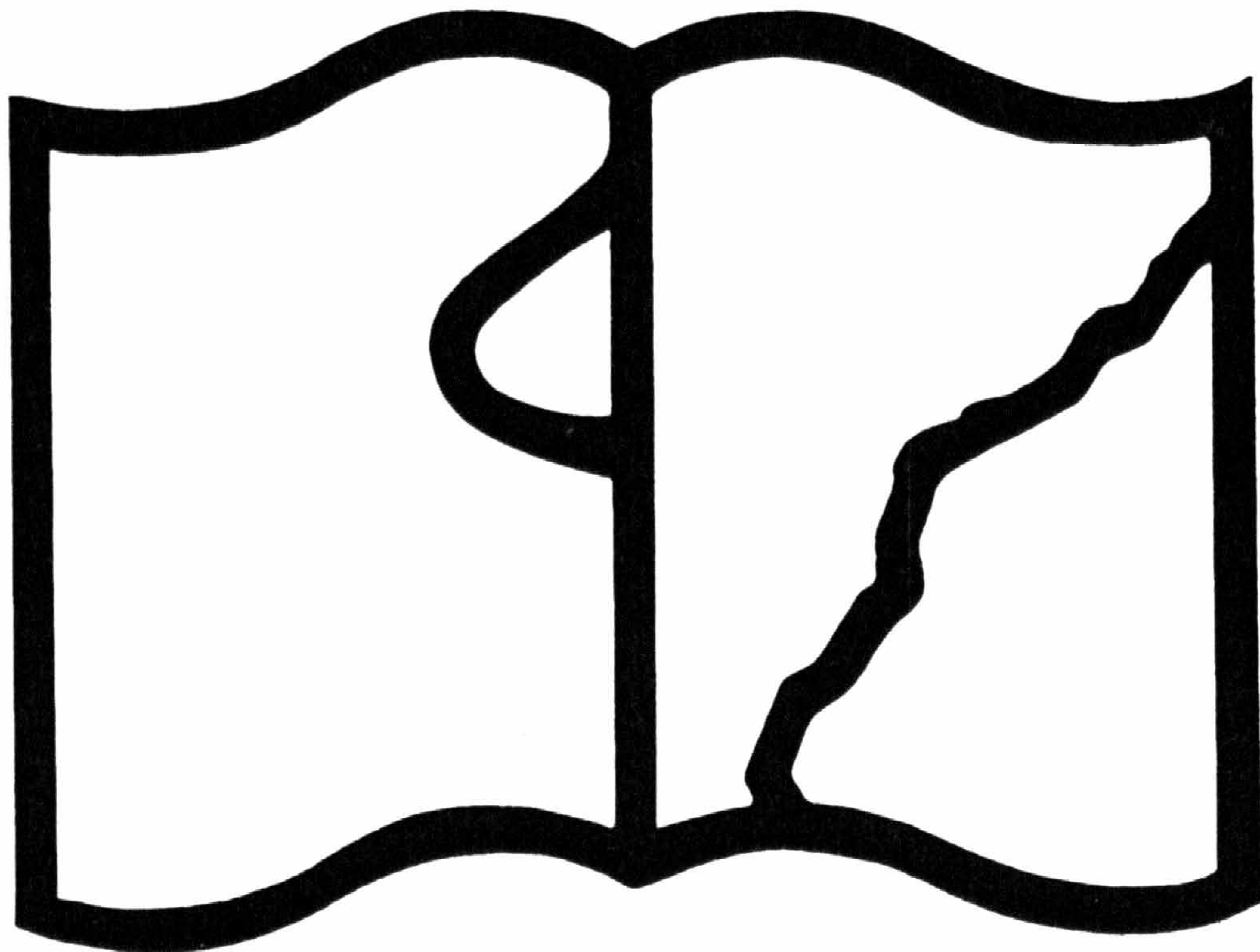
Clit. E che? tù pensi ancora
Ritardarmi la speme

De' suceffor Nepoti,

E di tutti i Pastori opporti à i vòti?

Della figlia d'un Nume

Tù



Testo Deteriorato

Tù stringerai la destra, e poi ch' à Lidio ;
 Che di quest'opra hà il merito ,
 Là mercè si conviene
 Doppo le nozze tue , com'ei desia ;
 Sia Conforte à Climene .

Er. (Ahi doppia Tirannia ;)

Signor non è per anco
 A' i nodi d'Imeneo l'alma disposta :

Cl. A' quanto impongo , Ermindo ,
 Obbedienza richiedo , e non risposta . *P.*

SCENA X.

Ermindo , Lidio , Climene .

Er. Mâ giunge appunto , oh Dio ;
 L'adorato mio ben .

Lid. L' idolo mio .

Er. Vieni Climene , e mira

Quello , che per Conforte
 Clitone il Genitor à te destina :

Dimmi s' hò da goder della tua sorte ;

Cl. Tù scherzi Ermindo .

Lid. Nò , credilo , ò bella :

Ciò che il tuo amor non fece ;
 Lo farà la mia Stella .

Cl. E per comando altrui

Dunque Sposa di Lidio esser degg'io ?

Er. Il chiedi à lui .

Cl. Sposa di Lidio ? E quando ?

Lid. All'or ch' Ermindo à i bei legami avuinto

Termini le sue Nozze ,

Cl. Ancor tù Sposo ?

Er. Così ti disse Lidio , ed io non oso

Oppormi à detti suoi .

Cl.

Cl. Dunque esser mio senza di lui non puoi ?
Lid. Fà , ch' arrida il destino al mio bel fuoco ,
 Pria , che tramonti il Sol . *à Lid.*

Cl. Manca si pocco ? *ad Erm.*

Erm. Manca sol , che ti risponda

Il mio Cor che tace , e ride .

Cosa sia , ~~che~~ egli asconda

Sol può dir , ~~che~~ or , che il vide *P.*

Cl. Partì Ermindo perplesso

Vane lo seguì ò Lidio .

Di sue Nozze à lui stesso ,

Pria delle tue richiedi ;

E quando aurà risolto , all'or tèn riedi ;

Lid. Tornerò mie luci care

Il bel volto à vagheggiar ;

E splendendo men severe ,

Voi potrete , ò luci arciere

Questo Cor rassennar .

SCENA XI.

Climene , Aretusa in abito di Villanella .

Ar. Voi pur amiche selve ,
 Voi m' avete tradita .

Cl. Pastorella gentil , se non m'inganno
 T'agita occulto affanno .

Ar. Ed è d'amore .

Cl. Sei dunque amante ?

Ar. Sì : mà u' è lo sdegno
 Che con l'amor contende .

Cl. Forse gelosa sei ?

Ar. Che gelosia ?

Ne il mio cor la conosce , e non la intende :

Cl. Mâ il tuo sdegno qual è , forse il tuo effetto
 Non è gradito ?

Ar.

Ar. Si: questo è il dispetto.
 Poiche all'ora amai l'amante
 Quando d'amar scopri:
 Ma bastar gli dovea saper che l'amo
 Senza ridir, ch'io l'ami.

Cl. Pami fia dolce amar
 Vor il dir sovuen

E sventura e meco allaccia
 Amor l'amato ben, ma vuol, ch'io taccia
 Cangerei col mio destino

La tua stella men severa.
 Quel che à te serve di pena
 Renderia la mia catena
 Più gradita, e più leggiera.

SCENA XII.

Aretusa sola.

Ar. **C**he richiede il destino?
 Ancor, ancor, ancor gli occhi
 Mi porta la cagion delle mie pene.
 Ruggia conviene

Son qual misera Navicella,
 Che flagella un doppio vento;
 E sua sorte ancor non sà;
 Mà si orribile è la procella
 Che dell'onde al rio tormento
 Forse in van resisterà

Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA I.

Archi d'Antichi acquedotti.

Grilletta con l'abito d'Aretusa, e Demo:

Grill. **I**L vestito chiedei così per gioco
 Ed ecco la Signora

Mi tenne la parola, e non è poco
 Hò promesso portarlo, eccolo in dosso
 E star meglio non posso.

A' fe che Demo arriva, ascondo il volto:
 Vediam se mi conosce

Dem. O' questa, questa nostra

Fastidiota Sposa, io ben m'accorgo,
 Che con quel giovinotto

Và facendo l'amor, ne mi riviene:

Mà poiche quivi la Padrona io scorgo,

Glie ne vò far un moto

Ch' à lei pur quest'imbroglio non còviene;

Però sia con dextrezza, e cautamente

Che Grilletta tall'or non sopravenga.

Ah! Signora *senza voltarsi*

Grill. Che brami?

Dem. La Signora Grilletta impertinente

Con quel Zerbino aggiusta

Il povero Merito per le Feste,

E una cattiva robba, ed una peste

Basta. Non ti dic' altro.

(Dem)

Grill. E si presto hai finito? . . . Voltandosi à

Dem. Oh. Oh: come? se tu?

Grill. Mà ma: son io.

Dem. In quest' abito?

Grill. In questo che poc' anzi

M' hà la Signora offerto

Dem. E tù lo porti?

Grill. Certo

Trà noi faciam i conti, ed in ristretto
Ora di me cosa dicevi?

Dem. Hò detto.

Grill. Quando narrando vai, ch'io ti fò torto

Potrei dir ch'hai mentito

Mà mentirti non voglio

Per non far questo torto à mio Marito.

Villanella al Mondo alcuna

Più onorata di Grilletta

Non s'è visto fino ad ora

E s'avvien, che per fortuna

Io diventi un pò cocchetta

E' il vestito da Signora

S C E N A II.

Dem., Lidio, e Clitone.

Dem. **S**Ta à veder in soltanza;
Che ancor qual cosa avvanza.

Lid. Odimmi, ò tù che sei, cred'io di queste à
Capanne abitor, e di, se forsi, (*Dem.*

Errar vedesti intorno

Nobil Straniera Ninfa?

Dem. (Chi sa se sia colei, che fà soggiorno
Nella Capanna mia.) *trà si*

E' nell'Albergo mio certa Signora.

Lid. E' bella?

Dem. Signor sì

Lid. Saggia, e modesta poi?

Dem. Così, così

Ed è alquanto stordita.

Lid. A tè palese è il nome?

Dem.

Dem. Aretusa chiamar da un altro udissi

Mà vuol che non si sappia

E fà conto però, ch'io non tel dissi *parte*

Lid. O' fortunato evento!

Propizio à miei desiri il Cielo aride.

Cl. Parmi Lidio al Sembiente

Lieto più dell'ufato

Lid. Fia che fausta novella ora t'apporte;

Aretusa Signor, scoprì la sorte

Cl. E n'hai certa contezza?

Lid. M'è noto ove dimora, e sol mi resta

D'averne in Testimonio i lumi stessi

Cl. Mà chi è costui, che spona?

Lid. Pastor, che giunto pria da strano Lido;

E si caro ad Ermindo.

Cl. Or lo ravviso!

Vanne, à tè solo il gran disiegno affido!

Lid. ,, Potrai sperar da mè,

,, Quel, che t'aggrada ogn'or,

,, Ne può mancar mia fè

,, Poi ch' hà per pegno Amor.

S C E N A III.

Clitone, Alfeo.

Cl. **V**Ieni Amico, ch'io bramo;
Vdir da tè s'è vero

Che per Ermindo à mè diletta prole

Serbi affetto sincero?

Alf. Dubitarne non puoi,

Quando a tè noto sia, ch'egli m' ha tolto;

Al fatale periglio

Cl. Ma farai grato poi

Al Genitor, di ciò, che devi al Figlio?

Alf. Mia sorte, onor, e vita, ecco a tuoi cenni

Cl.

Clit. Nel obbedirmi?

Alf. Pronto

Clit. Nel silenzio?

Alf. Costante

Clit. Mà se manchi di fe

Alf. Me il Ciel faetti

Clit. Di ciò, che mi prometti

Dunque reso sicuro

A tè la cura io lascio, ond'alle nozze

Che per Ermindo eleffi.

Egli consenta; ò pure

Del Genitor l'ira paventi.

Alf. E come?

Signor possibil fia

Ch'al tuo voler contrasti?

Clit. Mira che vien: digli che gl'offro un bene

E digli al fin, che così impongo, e basti. p.

S C E N A IV.

Alfeo, Ermindo.

Clim. & *Aretusa* che sopravengono in disparte

Erm. E Perche all'or ch'io giungo
E Or s'allontana il Genitor da noi?

Alf. Perche à te sol desia,

Ch'io più liberi spieghi i sensi suoi.

Erm. Se favellar di nozze, ei ti prescisse,

Sappi, che son amante,

E l'arbitrio del cor non mi sia tolto,

Indi parla, e t'ascolto.

Alf. Anzi appunto richiede

Che à voti suoi ti pieghi

Ed aggiungervi anch'io deggio i miei prie- (gh)

Erm. E aurai tù cor se à te serbai la vita,

Di secondar il Genitor crudele,

E quella ch'è mia vita à me rapire?

Alf. Tolgalo il Cielo, e giuro

Di

Di più tosto morire

(Ma in Villareccia spoglia (*Ar. in disp.*

Ah ch' Aretusa io scorgo, e pur conviene

Finger non offervarla *osservata solo d' Alf.*

Ar. Qui Alfeo! ritraggo il piede.

Er. Pastor tù mi dicesti,

Che gia provasti amor *Climeno in disparte*

(Mà ò Ciel! scorgo Climene *offeru. da Er. solo*

E simular m' è forza.)

Cl. (Qui Ermindo! il passo aretro.)

Al. Amai già un tempo altrove

Ed ahi, che quivi ancor, amo, nol niego;

Ne si lungi è colei per cui sospiro,

Che forse ella non m'oda

Er. (Dunque offeruò Climene, ò pena orreda.)

Pur è la bella mia

Vicina si, che forse avien, ch'intenda.

Al. (Dunque vidde; Aretusa ò gelosia!)

Cl. E non è questi ò Ermindo

L'amico tuo stranier?

Er. Come à tè dissi,

Quello, che trasse à noi

Di tempestoso Mar, l'onda spumante.

Al. Qual Ninfa à me non nota!)

Cl. O' come hà vago *piano ad Ermindo*

E'amabile il sembiante. *Erm.*

Er. (Ahi cresce il rio sospetto)

Cl. In un timido Amante

Vedrò se gelosia fà un altro effetto.) *trà sè*

Pastor come t'aggrada

Questo Ciel, questo Clima? *ad Alf.*

Alf. Altro il cor non desia,

Che questo Cielo appunto, ove rimiro

Splender la stella mia;

Er. (Così parla à Climene!)

Cl. A mè così discorre?

B

Ar.

Ar. Pastorella gentile
Dimmi conosci amor? *ad Erm.*

Er. Deh non l'aveffi
Conosciuto già mai. (e chi è costei?)

Ar. Mà non rispondi? nò saggio tù sei.
Nella scuola d'amor quanto mi piace.

Cl. (Come stupida mira.)

Er. (E noto forse à lei:

Lo strano del mio cor destin severo!)

Alf. Ben comprendo, ò crudel il tuo pensiero

Ar. O' questa sì ch'è bella

Ch'importa, che l'amor sia senza lumi

Quando non resti ancor senza favella

Alf. Ahi che per mè fù il non tacer delitt

Er. Tacer m'è forza

Cl. E a me il tacer d'affanno

Ar. Chi m'intende suo danno

Cl. A chi tace il dolce ardore,
La speranza nasce, e muore,
Ne il contento può giovar;
E s'Amor è senza lumi.
Non gl'è tolto il favellar.

S C E N A V.

Aretusa, Erindo, Alfeo.

Ar. D'Amor parlino gl'occhi, il labro nò

Er. (Benche stolidi parmi,
All'occulta mia fiamma ogn'or allude) *à r.*

Ar. Al fin che si conchiude?

Se tù aveffi tall'or desio d'amarmi *ad Er.*

Penso, ch'io t'amarei

Pur che fosse il mio Amor noto a te solo

Alf. Oh Dio

Ar. (Non mi scoprire ò a te m'involò.)

Ma ditemi si è vero

Che la povera psiche

Ten

Ten more

Di dolore

Che ha perduto l'Amante?

Ma l'Amante qual era? era l'Amore:

A'chi d'amor mi parla

Nemica ogn'or farò;

Non spero col rigor,

D'intenerirmi il Cor,

Che tutta crudelta

Per lui sempre farò

Er. Sempre d'Amor vaneggia

Al. O finge vaneggiar per darmi pene.

Er. (Ma come agl'occhi miei spari Climene?)

Alf. E' diletto

Erm.^{a 2.} Al primo affetto

Serbar fede ogn'or costante:

Ma nel seno

E' un rio veleno,

Se geloso è un cor amante

S C E N A VI.

Deliziosa con picciolo lago nel mezo

Clitone, & Alfeo.

Cl. Ciò che dicesti al figlio

Or referir tù puoi,

Alf. Con liberta gl'espressi i sensi tuoi.

Cl. Che rispose?

Alf. Che il Cieco nudo Arciero

D'altro stral lo ferì?

Cl. M'apposi al vero

Ma nò, forse s'inganna, e ben compresi

Ch'ardendo per incognita bellezza

Serba l'occulta fiamma, e giurerei,

Che l'istessa è colei per cui sospira,

E quella, ch'io prescrissi alle sue Nozze,

E per fidarti al fine quel, che conviene

Render ormai palese: Ella è Aretusa

Chè spinse à quest' Arene Astro felice

Alf. (Che sèto! ah! del mio cuor forte infelice.)

Cl. E se questa è la Ninfa, onde è piegato,

Com' hò di creder già ragion possente,

Godrò, che col suo Amor s'unica il fato.

Alf. Ombra d'alma gelosa unqua non mente.

Cl. Comunque sia, quand'altr' amor lo tochi,

Stando pronta la mano, e chiuda gl'occhi.

Alf. (Oh Dio,) mà se dissente

Pertinace Aretusa, e che fia mai?

Cl. Periglio, che previddi, reparaì.

S C E N A VII.

Lidio, e sudetti.

Lid. **C**OM'imponesti alla Real Capanna
Prigioniera si guida

La figlia di Nereo.

Alf. (Sorte tiranna!)

Cl. Non vuò, che al primo aspètto

Di chi per or la libertà le invola

Sia conciatta l'Alma

Mà lascierem ch'ella ritorni in Calma.

Nel suo petto indi ritorni

Il piacer più dolce, e caro

E se lacci hò à lei prescritto

Il delitto in me s'adorni

Col fulgor, che le preparo.

S C E N A VIII.

Grilletta, Aretusa, Lidio, Alfeo.

Lid. **M**A' giunge custodita ormai la pre-

Deh vieni, ò bella Ninfa (da;

Espargiasi d'oblio

L'affanno, che di renderti fù forza

Gr.

Gr. Pazzo è costui cred'io

Alf. Sogno! ò deliro!

Non è costei che miro in nobil mato *trà sè*

Di Demo la Consorte?

Lid. E tù seco rimanti ò Pastorella

Ch'odi servirla hai l'uso

Alf. Serva la bella mia! più son confuso!

Ar. Taci s'm'ami, e fingi

Lodoletta, che dal nido

Fugge è vola à strano Lido

Perde poi la libertà

Nella rete, e che dirà?

Era meglio non fuggire,

Non mi fai forse capire?

Mi capisce chi lo sà.

Alf. Ah! più ch'io penso io peno.

Gr. Al fin che vuoi da me, che il sappia almeno

Lid. Che qui resti frà noi

Gr. Saper vuò pria,

Se si stà meglio, che alla stanza mia

Di più che chiedi poi?

Che d'Ermino alle nozze or acconsenti.

Gr. O Diavolo mi tenti *trà sè*

Son scioca se nol provo

E Giovane, e garbato, e ben disposto?

Lid. Qual più bramar il sai.

Gr. Mà venga tosto.

Alf. Scorgi Pastor in questa bella *à parte*

Il grave dispiacer scemmato hà il senno

Vatene, e mè qui lascia

Ch'io di temprar prometto i suoi martiri!

Lid. Sembra che l'una, e l'altra ora deliri *P.*

A T T O
S C E N A IX.

Grilletta, Aretusa, Alfeo.

Grill. O Ra, che restiam sola
Dite questa faccenda ove finisca
Si che al men la capisca.

Aret. Sò che perdiam la libertà: Comprendo;
Che alle spoglie credendosi Aretusa
Me stiman serva, ed altro non intendo.

Alf. Non intendi ò crudel? pur Lidio il disse:
Alle nozze d'Ermino
Aretusa si guida; e fra momenti,
Fia che tolto l'inganno
Ermino, che t'adora, abbia la sorte;
D'esser à te Conforte.

Aret. O cor che senti!
Vanne Grilletta, e osserva,
Che alcun non giunga.

Grill. Andrò, che sarà mai
(Quest'imbroglio, che nasce è bello assai) p.

Aret. A mè Conforte Ermino?
Com'egli mi conobbe?
Perche a lui mi suenasti?
Quando disse d'amarmi? all'ora forse
Ch'io finì vaneggiar? tù delirasti?

Alf. Ciò che m'è noto, à mè Clitone il disse,
Ei del Figlio alle nozze
Scielle Aretusa, e ben compresi oh Dio!
Che t'ama Ermino, e il Genitor impera,
Ove sei prigionera

Aret. Mài sciolta e l'alma, e di sperar non osi
Chi impone lacci al piè legarmi il core
(Ah che pur troppo è prigionier d'amore)
O Alfeo di mie sventure.

Adorata cagion; Era sì dolce
Del nostro amor la pace;
Quando la fiamma ancor vivea sepolta?

Pur

Pur son di perdonarti al fin rissolta
E lo sdegno all'amor vinto si rende.

Alf. O' Amor! O Ermino! O strane mie vi-

Aret. M'apri il varco alla fuga. (cende!

Alf. Come fugir se custodita sei

Aret. Palese l'esser tuo.

Alf. Non son più à tempo

Aret. E il nostro amor confessa.

Alf. Inutil fora

Render tè mal gradita, e mè un ingrato

Aret. Cedermi altrui, chi ti costringe?

Alf. Il fatto.

Aret. Dunque s'hò da lasciarti, ora ti lascio
Addio.

Alf. Barbara sorte

Aret. E dove Alfeo n'andrai?

Alf. N'andrò alla morte

Aret. E il pensier che ti dice?

Alf. Ch'io sono un infelice

Aret. Souvienti il nostro ardor?

Alf. Ne in me si smorza

Aret. Pur m'abbandoni?

Alf. E' forza

Aret. Così dell'Amor mio la debolezza

Or d'abusar ti piace?

Rispondimi crudel?

Alf. Nel duol più atroce

Quand'arde il petto più gela la voce.

Ti dirò

Aret. Che mi dirai?

Caro Alfeo

Alf. Nume adorato. . . .

Aret. Segui

Alf. Oh Dio!

) à 2. Cot mio pietà

Alf. Io vi lascio amati rai

Ar. Tu mi lasci? Ah dispietato
Alf. Mà il mio fato
 L'Alma ancor
Ar. Il dolor
Alf. Mi toglierà
Ar. M'ucciderà

S C E N A X.

Grilletta, Aretusa.

Grill. **H**O' girato d'intorno (spiace,
 Questo nostro soggiorno, e nò mi
Ar. Felice tè che in ogni luogo hai pace
Gr. Mà tù che cos'hai, che così mesta sei?
Ar. Vanno crescendo ogn'or gl'affani miei
 Vive in tè sola ò cara
 Delle speranze mie lo spirto estremo
Gr. Di che far deggio?
Ar. Secondar l'errore
 E fingerti Aretusa
Gr. A me lascia il pensier, che quando voglio,
 Son d'ogn'altra più scaltra
Ar. O'dia tregua, ò m'uccida il mio cordoglio
 Quando in mè lo sdegno cede
 A' me riede
 Amor sdegnato;
 Niego il core
 A' un traditore;
 Poi placata all'or, ch'io sono,
 Il perdono il rende ingrato.

S C E N A XI.

Grilletta, Lidio, Ermindo, poi Climene.

Gr. **M**A' la Signora io deggio far? Chi sà
 Se mi riuscirà. Sò che bisogna
 Mostrar d'haver vergogna, e aver cert'aria
 All'umor mio contraria.

Fin-

Finger di non voler, ciò che si vuole
 E dir poche parole à fè ch'io temo,
 Basta si proveremò
Lid. Vieni Ermindo e rimira
 Quella, che à te Conforte
 Prescrive il Genitore
Er. Mà quella no, che mi prescrive Amore
Lid. Vi lascio in libertà la voce, e il guardo
 Che il mio core amoroso (parte
 Vuol ch'io ritorni, ou'à incòtrato il dardo
Gr. E voi siete lo Sposo?
 Nò u'è mal, e vezzoso, e par garbato trà sè
 Bella cosa farà se pur riesce,
 Mà il caso non si dà, che mi rincresce
Cl. Vengo Ermindo à veder se pòls'anch'io
 Venerar quella Ninfa
 Che s'alle Nozze tue già il Ciel destina
 Sarà poscia frà noi Ninfa, e Regina
Gr. Già credi à questo conto
 Che il negozio sia fatto. Eh non è vero;
 Lascia un pò che io gli dica il mio pèfiero.
 Signor Sposo mi piacete? *ad Er.* (à *Cl.*
 Mà convien pensarvi un poco,
 Per scoprire il vostro umore
 Vuò, che pria faciam l'Amore
 E moitriam, che sia per gioco

S C E N A X.

Climene, Ermindo.

Cl. **C**He rustico sembante
 E' sì gentil ch'hà ben ragion Erm.
 Se ne divien Amante
 Mà come, e come puoi
 Meco osservar i giuramenti tuoi?
Er. Ah: Climene Climene ancor tù scherzi?
 Di resistèr hò cor al Padre, ai numi.

Ma non è questa nè la pena mia
Temo de tuoi bei lumi
Straniero adoratore

Cl. Hai gelosia?

(Ove il pensier segnò pur gito è il colpo.)

Er. Come verra ch'io viva

S'altri di tè mi priva

Che sei cor, del mio cor, alma dell' alma?

Cl. Fora l'amico ingiusto!

Se a chi vita gli diè l'alma togliesse

Er. Ahi verace è il timor! troppo s'espreffe

Cl. Mira il tacer fin or quanto ti giovi,

Se pur è ver, che gelosia tù provi?

Er. Il mio amor, i miei voti

Renderò noti al Padre, al Mondo, ai Cieli

Ma dimi s'anche fida ogn'or farai?

Cl. Convien ch'io veda pria, quel, che tù fai

Er. Per te sola mia cara mia bella

Fia quest'alma costante, e fedel

Pur ch'amica d'amor sia la stella

Non pavento s'ogn'astro è crudel

S C E N A XIII.

Climene, Demo.

Dem. CHI a veduto una Moglie (gni
Rubbata poco fa? deh' me la infe-

Gli darò i contrafegni.

Cl. E chi è costui?

Dem. Vistosa onestamente

D'un età competente

Per l'altre qualità

E' bestia se ve n'hà.

Cl. Che parli ò folle,

E qual desio ti guida a queste foglie?

Dem. Per serva d'Aretusa hanno rapito

Non sò per qual prurito anco mia Moglie!

Cl. Dunque agevol è quivi il rinvenirla?

(Ei

(Ei giovar mi potria) Vanne, e procura
Scoprir per opra sua ciò, che si pensi
Delle Nozze d'Ermindo, e d'Aretusa,
E premio ti prometto.

Dem. Io vuo servirti, e la promessa accetto.

Cl. Di quando in quando

Quest'Alma fente

La mia speranza a vacillar

Come passando

Dal vento in calma

Per l'incostanza si teme in Mar *parre*

S C E N A XIV.

Demo solo.

Dem. **P**ERÒ penso, e ripenlo se complisca
Il romperfi la testa

Per ritrovar la Moglie

Chi sà: forse fù questa

Gente, che si consiglia

Levar per carità

Il peso ch'è più grave à una famiglia

Quant orrendo è quel pensiero

Che una Moglie hò da soffrire

Finger poi di non vedere

E' mostrar di non sentire.

E'un aggrauio s'ella è bella

S'ella è brutta è una gabella

Fine dell'Atto Secondo.

36
A T T O
T E R Z O .
S C E N A P R I M A .

Cortile Rustico

Clitone . Grilletta . Lidio .

Clit. **C**He pèso ancor?quàdo lusinga ed arte
Pure non giovi : inutile non resti

Quella che mi comparte ,
Sia Legge, ò Tirannia, forza , ò possanza

Lid. Quivi ò bella tu scorgi
Il Reale Pastore

Gr. E forse un altro sposo ?

Lid. D'Ermino è il Genitore .

Clit. Vieni , e dimmi s'è ver Ninfa vezzosa
Che d'Ermino alle Nozze
Serbi l' , Alma ritrosa

Gr. Com'affai schietta io sono
Dirotti in due parole
Ch'Ermino è bello è buono
E lo stesso mio cuor n'è persuaso
Mà che Sposo mi sia, non siam nel caso .

Cl. Forse , perche germoglio
Di Semidei ti vanti ?
Sdegni la prole mia ?

Gr. Che semidei ?
Questi non han , che far co fatti miei .
De tuoi pensieri
Ride la sorte ,

Cre

T E R Z O

37

Credilo à mè !
E indarno speri
Darmi Consorte ,
Io sò perche .

S C E N A I I .

Clitone . Lidio . Aretusa . Grilletta .

Cl. Al fin pensa Aretusa , (*Aretusa sopravviene*)
Che tù sei prigioniera; Erm e figlio (*indisp.*)
Prenderò il più seверо aspro consiglio,
E frà stretti legami

Lo sdegno proverai , s'amor non brami
Ar. (Che sento !)

Gr. (Itretto passo io son ridotta)

Signor la dirò tutta :

Ma che almen non si sappia .

Clit. Ciò t'afficuro , è la mia fè sia pegno .

Ar. Deh ti rammenta il mio fatale impegno

Gr. Demo, che mio Consorte (*pià. à Gr.*)

Clit. Come ? Consorte Demo ?

Ar. Ohime si scopre ?

Gr. Odi il resti se vuoi .

Demo , che mio consorte , ora si finge
Com'ei nasce da Proteo l'Indovino
La sotto il Ciel nazio per me previde
Vn pessimo Destino ;
E incognita mi trasse a questa sponde .

Qui d'Aretusa il nome
E l'esser mio nasconde , in fin che giunto
Sia di mia stella il punto ; all'ora poi
Palefar mi saprà .

Ar. (Cieli respiro)

Gr. Pendo da senni suoi

E a qual Consorte sol , ch'ei mi prescrive ?

Io

Io porgerò la destra.

Clit. O' Dei che intendo!

(pi. ad Ar.)

Gr. (Non senti come grossa io gle la vendo?)

Ar. (Non cessa il mio timor.)

Clit. Ma che risolvo?

Lid. Anzi godi ò Signor Demo m'è noto;

Ed egli stesso fù, che a mè scoprio

D'Arctusa il Soggiorno

Clit. Venga costui ma ritardar non osi

Il mio dissegno

Gr. Nò non te consiglio

Pensa che l'irritarlo è un gran periglio.

Lid. Più tosto fia, che con onori, e prieghi,

Nulla Signor ti nieghi.

Gr. Egl'ha ragione,

E' meglio con le buone.

Clit. Chiamisi adunque?

Lid. Ad obedirti io volo

(parte)

Ar. (Ahi scoprirà la frode?)

(pia. à Gr.)

Gr. (Tenterò d'auuertirlo.)

(pia. ad Ar.)

A bastanza ti dissied or costei

à Clitone

Che meco ogn'ora fù potrà ridirlo *(parte)*

SCENA III.

Clitone. Arctusa.

Clit. E Noti à te pur sono

D'Arctusa gl'eventi?

Ar. Vò dal prato alla Capanna;

Ne m'affanna altro pensiero;

Se all'Armento i Paschi abbonda

L'Erba, e l'onda;

Nulla temo, e nulla spero.

SCE-

SCENA IV.

Demo. Climene.

Cl. Poichè quì ti riveggo, or dimmi Amico
Se pur contezza alcuna

Delle nozze d'Ermino al fin ti giunse?

De. Hò inteso per fortuna,

Ch'egl'è di già vicino ad esser sposo.

Cl. (Ahi tù m'accresci il duol pensier geloso.)

De. Altro non sò di novo

Fuor, che la Moglie mia

Grazie al Ciel non la trovo

SCENA V.

Climene. Ermino.

Cl. (M A giunge Erm. e per scoprir, se forse
La sua fede vacilli,

Di fingermi sdegnata ora conviene)

Erm. (Me pur vidde Climene

E par, che da me lungi

Ella rivolga il passo, e giri il guardo

Fors'ha' il mio amor tradito

Ed il sospetto mio non è bugiardo

Contegno fingerò, fin che primiera

Meco fauelli)

Clim. Ei con fierezza altiera

pur non s'accosta. Ah nel mio sen s'accenle
quel, che finto era pria sdegno verace.)

Er. (fiera m'afferva, e tace)

Cl. (Mostrerò di partir)

Er.

Er. Cruda rubella .

Cl. Ed à chi parla Ermindo ?

Er. Io discorrea così con la mia stella :

Cl. Barbaro , che tu sei

Er. Climene a chi discorre ?

Cl. Col mio Destin di fauellar credei .

Er. Non incolpi il Destino un cor crudele :

Cl. Non accusi sua stella Alma infedele .

Er. Io infido

Cl. Ed io crudele (a 2. O' giusti Numi !

Er. Quella , che all' amor mio pareva costante .

Cl. Quegli che alla mia fe giurò sua fede .

Er. Di straniero Pastor divenne Amante

Cl. D'altra ninfa alle nozze or vinto cede .

Er. Io mi rendo spietata ad altro oggetto ?

Cl. Ed io nutrisco ingrato un nuovo affetto ?

Er. Perche dunque dar corpo all' ombra mia ?

Cl. Perche accrescermi in sen la Gelosia ?

Er. Climene ah troppo cara

Cl. Ah' troppo amato Ermindo

Er. Ti piace tormentarmi

Cl. D' affiggermi tù godi

à 2. Deh' non franga il Destin sì dolci nodi .

Cl. Brilla l' Alma , e ride il core ,

Se rinasce la speranza ;

Dolce sembra quell' ardore ,

Che s'unisce alla Costanza . *parte*

S C E N A VI.

Ermindo . Alfeo . poi Aretusa (piangi

Alf. **A** Attendi Ermindo , ascolta e mi com-
Se per chieder soccorso ad un rivale
Destino inevitabile mi guida .

Er. T'intendo . (ò stella infida !)

Alf.

Alf. Non temer , che il mio amor , è la mia sorte

Da te dipende . Eleffi

E tel giurò mia fe

Pria di morir , che di turbar la luce ,

Di quella fiamma ond'ardi Il Genitore

D' Aretusa alle nozze al fin ti chiama

Aret. (Di me che parla)

(*in disparte*)

Alf. Ed Aretusa ò Dio

E pur l' Idolo mio

E la mia vita sì , mà se tù l'ami

Spiegati Ermindo , e i dubbii miei rischiara

Che cederla deggè io quanto più cara .

Aret. (Debolezza d' Amante)

Er. (O fausto errore

Alf. Senza l' Amato Nume

Nò ch'io più non viurò . mà pronto io sono

D' offrirti il viver mio , ch' è pur tuo dono .

Er. Respira Amico sì ch' io pur respiro ,

Tese ad entrambi Amor un dolce inganno ,

E Aretusa non è , per cui sospiro .

Se sparì la Gelosia

Goda il core innamorato

Del tuo sen già strugge ogn'ombra

E disgombrà l' ombra mia

Con sua face amor bendato .

S C E N A VII.

Aretusa . Alfeo .

Al. **O** R cōcedano gl' Astri ò mio bel Nume
Di tentar la tua fuga , e fia , che giovi
Il soccorso d' Ermindo .

Aret. Anima vile ;

poich' altrui mi cedesti , à tè non resta

Più ragion sul mio core

Alf. Se dunque à me ti rese ;

Del

Del mio destino ebbe pietade amore :

Aret. Io la tua colpa oblio

Tù maggior la commetti ; e può la speme

Ancora lusingarti ?

E che pretendi ?

Alf. Adorarti :

Aret. Mà s'altri non volea, cessar d'amarmi ?

Alf. Chi la vita mi diede , aurebbe all'ora

Compreso la mia fe nella mia morte .

Aret. Dunque dal genio altrui pèdea mia for-

Alf. Ora , che dal mio seno (te ?

Dileguosi il timor , cerchiam lo scampo .

Aret. Teco fuggir ? Se mi forvien , che il diffi ,

Contro lo stesso amor di sdegno avampo

Alf. O Dio ? dimmi che pensi ?

Aret. Quì restar prigioniera ,

A Clitone scoprirmi , e forse offrire

Ad Ermindo la destra .

Alf. O rio martire !

Pure sai che d'Ermindo

Per un altra belta l'Alma è invaghita ?

Aret. Così fia che rimanga

Parte del tuo delitto in lui punita

Alf. E chi sdegna d'amarti , amar potrai

Aret. Piuttosto , che un ingrato

E meglio amar , chi non mi amò già mai :

Alf. Squarciami dunque il petto , e a piedi tuoi

Cada lacero il Cor .

Aret. Nò che tua morte

M'involerebbe forse

Il piacer d'abhorirti

Alf. Crudel dunque viurò sol per seguirti .

Aret. Vanne perfido ed infido ,

E da mè lontano assai :

Porta pur l'odio , e l'amor ,

Che in remoto , e strano Lido :

Sem-

Sempre al fine tù farai ,

Lungi ancor più dal mio cor .

S C E N A V I I I .

Alfeo.

Alf. **Q** Val folgore m'abbate (reno ?

Quando il Cielo d'Amor pareva se-

Per trafiggermi il seno

V'è un mal anche peggior di Gelosia ?

O' degl'Astri , O' de Numi

Barbara tirannia !

Ahi dove son ! già sento

Dalle furie assalirmi ; ed agitato

S'empie il cor di spavento

Frenetica la mente , e non discerne

Che tormenti e d'horror ! Son nell'Inferno .

„ Non è il Sol quel , che splende

„ E'un vapor velenoso

„ Della fiamma d'amor , che l'Alma adombra

„ Ov'andò la speranza ? Eccola , è un Ombra .

„ E'un ombra la speme

„ Poiche ella spari

„ Pur vò le mie pene

„ Seguendo così

„ Nume perverso , ò de' miei mali

„ Fierra orrenda cagion , gl'Altari tuoi

„ Copra d'un atra nube

„ Incenso di Cicuta , e voi dell'onde

„ Gelide Deità che mi traeste

„ A quest'infaulte sponde

„ Co' turbini , e tempeste

„ Il Cielo vi flageli O Amico ! O Fato .

„ Eguualmente spietato ,

„ Che m'involò la vita

„ Chi mi tolse alla morte , in odio à tutti

„ Dalla mia sorte oppresso

Ne-

Nemico di me stesso
Tutti irritar mi piace omeni, e Dei.
Mà il più fiero nemico, amor tù sei
Stelle Numi!

Barbaro Fato!
Ciel spietato
Sei crudel perfido amor
O'd'Aletto cruda Furia
Vieni squarciami.... nò
Tropo dolce
Bench'abhorito
E' il penar à questo cor

S C E N A I X.

Grilletta . Demo in Abito d' Astrologo .

De. **A**L fin Grilletta mia
E che musica è questa?

Gri. Poco fa tel dicea, poiche Clitone
Aretusa mi crede, e te gran mago;
Ingannarlo convien, per trar d'affanno
La misera Signora e qualcun altro
Tù sei d'ingegno scaltro;
E se il negozio riesce come penso,
Pover'omo mai più tù non farai.

Dem. L'Istoria è bella affai; mà s'hò da dirla
Son imbrogliato affè.

Gri. Lascia la cura à mè. Sol ti sovvenga
Quanto abbiam concertato; qui m'attèdi. *p.*

De. Mà se poi per fortuna
Mi parlan delle stelle, e della Luna
E che Diavolo mai risponderò?
Se di Stelle, e di Luna io non ne sò
E un genio ridicolo
Il genio di Femina,

E mez-

E' mezzo selvatico,
E tutto lunatico,
Ogn'or con pericolo,
Imbrogli dissemina.

S C E N A X.

Demo, Clitone, Lidio, poi Climene.

Lid. **M**Ira, che il Signor Demo
Più occultarsi non cura,
E le spoglie primiere or rivesti.

Clit. Ne godo ò saggio amico

Dem. Signor sì.

(Grilletta dove sei?)

Clit. E' propizio il tuo voto à voti miei.
Pria che tramonti il dì
Sperar conviene.

Dem. Signor sì, Signor sì

(Mà Grilletta non viene)

Cl. Eccomi a cenni tuoi, com'imponesti. *à Cl.*

Li. Quest'è l'Idolo mio, questa è Climene *à Cl.*

Clit. Opportuna giungesti

Poichè d'unirti a Lidio ora mi piace.

Glim. A Lidio?

Lid. Il Cielo ò bella,

Non ti vuol più nemica alla mia pace

Clit. Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermino,
Hai le nozze prescritto.

Clit. Quiui un momento attendi,

E di Ninfa straniera il vedrai sposo.

Clim. Quando è così di replicar non oso.

Speri, ch'io t'ami,

Ma il cor non può

Se à forza il bra mi

T'ingannerò.

SCE.

SCENA VNDECIMA , & ultima .

*Sudetti.**Aretusa . Grilletta . Alfio . Ermindo .**Aret.*] N qual angustia io sono !*Grill.*] Deh fà à mio modo *pia. ad Aret.*

E non cercar di più .

Clim. (Che farà mai ?)*Erm.* Sì vieni Amico : è tempo *(pia. ad Alf.)*

Che il tuo nome, e il mio amor al fin si sveli

Alf. (Quivi Aretusa ! ò Cieli .)*Clit.* Porgi à sì bella Ninfa

Figlio la destra

*ad Erm.**Grill.* Piano

Pria vi consenta Demo

E à queste nozze all'or pronta farò

Clit. Demo pur v'acconsente ?*Dem.* Signor nò !*Clit.* Deh tù seconda à miei desir .*Dem.* Non voglio .

[Son pur nel brutto imbroglio .)

Grill. Lascia , ch'io lo disponga .*Clim.* O Ciel che intendo !*Aret.* Che medita il destin !*Alf.* (a 2. Nulla comprendo*Erm.* (*Dem.* Non voglio . Il Ciel la Luna ,

E la stella nemica

(Non sò quel ch'io mi dica

Or depongo la veste , e me ne vò .) *pi. à Gr.**Gri.* (Fermati , che per tè risponderò .) *à Demo*E' forza , ch'io ti scopra *à Cli.*

Ciò , ch'egli à me fidò . Leggè del Fato

Che pria di me sia sposa .

Que-

Questa , che tù rimiri

Villanella gentil di me seguace , *mostr. Aret.*

E se questo non è puoi darti pace .

Cl. Scielga dunque il Consorte*Gr.* Ecco il PastorE sò , che le vuol bene *(mostrando Alf.)**Cl.* In dolce nodo

A lui s'unisca

Al. O forte !*Ar.* Guardimi il Ciel , deluso cor non crede

D' incostante Amator all' empia fede .

Al. (Crudel , vuoi la mia morte ?)*Cl.* Renditi ò bella aurai trà questi Lidi

Ricchezze e Afillo , e l'onor mio t'affidi

Ar. Misto all'amor nel petto

M'arde lo sdegno ancora .

*(piano à Gr.)**Gr.* Risoluiti in mal'ora ,

O la frode si scopre

*(piano ad Ar.)**Ar.* Mà di quanto promettiForse ti pentirai ? *(à Cl.)**Cl.* Nò ti dis' io ,

E in testimonio chiamo

Il più possente Nume , il Cieco Dio .

Ar. Ecco dunque la destra*Al.* O mè felice ,*Cl.* Che à tè Consorte al fin Ermindo sia *(à Gr.)**De.* scusi V osignoria !

che questa e mia .

Gr. Or ti svello l'inganno ! abbi pazienza

E per dirtela schietta

Benche in mentita spoglia

Sappi ch' ella è Aretula io son Grilletta .

Cl. Dunque schernito io sono ?*Gr.* Di quel , che vuoi ,

Ermindo prenderò

Quando Demo vorrà , ch'io n'abbia doi .

De.

De. Signor nò , signor nò

Cl. Mà tù dimmi chi sei Pastor ingrato
che un Amico tradisci
A cui devi la vita ?

Al. Alfeo son io ,

E à tè risponda Ermindo,
Che diverso e il suo amor , dall'amor mio .

Er. Mio Genitor perdona !

Sì sì Climene adoro , e si divida ,
Prima l'Alma dall'Alma, e il cor dal core ,
che già mai consentir à un altro ardore .

Li. Ahi la mia speme , or à languir rimiro

Cl. (Oppressa intesi , e tacqui , al fin respiro)

Cl. Cedo al destin . Porgetevi la destra
Tutto vincel'Amore

E del felice inganno al fin m'appago


De. Vna donna ne sà più affai d'un Mago

Ar. à 2 (E'l'amor , d'amor mercede

Al. à 2 (S'ha per pegno la costanza

Cl. à 2 (E quel cor, che serba fede

Er. à 2 (Non tradisce la speranza

à 4 (E'l'Amor d'amor mercede 

E

Fine del Drama